

## **Giobbe - Giobbe 1, 13-22 predicazione di Dorothee Mack, Milano, 15.11.2020**

Cari fratelli e care sorelle,

questa settimana ho pensato molto a Giobbe. Mi è arrivata una brutta notizia dopo l'altra. Non tutte legate al covid, ma tante, troppe persone che conosco stanno male. E poi ancora: un taifun, un tifone ha inondato molte parti delle Filippine e per l'ennesima volta ci sono stati tanti morti nel mediterraneo- tra cui il piccolo Joseph, Youssuf, di solo 6 mesi accompagnato dal grido straziante della sua mamma.

Vi ricordate l'ultimo versetto che abbiamo ascoltato prima dal libro di Giobbe?

**1,22** *In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nessuna colpa.*

O, come dice la versione della traduzione in lingua corrente: *Giobbe non se la prese con Dio.*

Giobbe, nei primissimi capitoli del libro dedicato a lui, sembra il credente perfetto. Accetta tutto quello che succede commentandolo con le seguenti parole: *"Abbiamo accettato il bene dalla mano di Dio, e rifiuteremmo di accettare il male?"*

Ecco l'immagine di Giobbe che abbiamo davanti agli occhi, quando si parla della pazienza di Giobbe.

Davanti al male siamo davvero chiamati ad accettarlo e a credere che venga dalla mano di Dio? La cosa interessante è che questa domanda dovevano già essersela posta i primi ascoltatori della storia di Giobbe i quali conoscevano solo una versione di un racconto breve che parlava, appunto, di un uomo giusto e pio che accettò tutto il male senza lamentarsi.

Confrontando questo racconto con il loro vissuto, si resero, però, conto, che il messaggio di questa versione breve della storia di Giobbe non li soddisfaceva affatto. Perché loro stessi avevano sperimentato anche la disperazione, il dolore troppo forte per avere una fede non vacillante; perché loro conoscevano bene le domande martellanti sul perché della sofferenza e il bisogno di lamentarsi anche davanti a Dio.

Ed è per questo motivo che devono aver deciso di ampliare il racconto, inserendo i lamenti di Giobbe, espressi davanti ad alcuni amici, ma indirizzati a Dio e le risposte degli amici ai lamenti. Le parole di Giobbe sono pesanti. Sentiamone alcune:

**3,3** *«Perisca il giorno che io nacqui e la notte in cui si disse: "È stato concepito un maschio!"* **4** *Quel giorno si converta in tenebre, non se ne curi Dio dall'alto, né splenda su di esso la luce!*

Gli amici di Giobbe sono scandalizzati e dicono che Giobbe non deve parlare così davanti a Dio. Poi cercano di convincerlo che il male che sta subendo, potrebbe essere una punizione per dei suoi peccati non ancora ammessi, oppure una tentazione mandata da Dio per mettere alla prova la sua fede.

Giobbe, però, si rifiuta di accettare questi ragionamenti degli amici. E risponde che non ha fatto niente che potrebbe giustificare una punizione così pesante da parte di Dio, e che è meglio girare le spalle a Dio invece di credere in un Dio che ha bisogno

di mettere alla prova la fede delle persone mandando sofferenza, malattia e morte. Gli amici, però, non mollano, come anche oggi certi predicatori non la smettono di dichiarare che il male che subiamo è la punizione di Dio per i nostri peccati, oppure è mandato da Dio per testare la nostra fede.

Abbiamo un familiare, un fratello o una sorella di chiesa, una cara amica, un caro amico ricoverati in ospedale che stanno lottando contro il covid? O contro un'altra pesante malattia?

Ci è permesso di unirci a Giobbe, quando egli si rivolge a Dio lamentandosi, prendendosela con lui.

Sì, abbiamo il diritto di lamentarci davanti a Dio. Questo lo evidenzia proprio uno degli ultimi versetti del libro di Giobbe.

Quando Dio, dopo aver parlato a Giobbe, si rivolge anche ai suoi amici e dice a Elifaz, uno di loro: **42, 7** *«La mia ira è accesa contro di te e contro i tuoi due amici, perché non avete parlato di me secondo la verità, come ha fatto il mio servo Giobbe.*

Tutte le spiegazioni del male date dagli amici di Giobbe vengono spazzate via da Dio stesso. Quando ci sono risposte al perché della sofferenza che collegano troppo velocemente il male alla volontà di Dio, non può essere un parlare di Dio secondo la verità. Qual è, allora, un parlare di Dio secondo la verità? Quello che fa Giobbe! Giobbe ammette che rimangono dei perché ai quali noi uomini e donne non riusciamo a trovare una risposta. E che nel mezzo di questi "Perché?" noi siamo chiamati a fidarci del progetto di Dio, del suo amore per noi e per il mondo intero, anche se non lo comprendiamo fino in fondo.

Giobbe, però, fa ancora un'altra cosa: quando non riesce più a rivolgersi a Dio, lodandolo e ringraziandolo, non volge le spalle a Dio, ma continua a parlargli, arrabbiandosi, lamentandosi, prendendosela con lui.

Ecco, il libro di Giobbe, così come è stato trasmesso a noi, è buona novella.

Perché ci ricorda che Dio accetta anche i nostri lamenti, i nostri dubbi e le nostre domande e ci incoraggia a combattere il male con tutte le nostre forze e ad assumerci la nostra personale responsabilità per il bene del mondo.

Amen